

Le criticità del processo di transizione verso le elezioni in Etiopia

Introduzione

Nelle ultime settimane, l'Etiopia è stata attraversata da un'ondata di scontri nella capitale Addis Abeba e nelle regioni centro-meridionali del Paese, con l'epicentro nello stato regionale di Oromia¹. Le forze di sicurezza federali hanno reagito con la sospensione del traffico internet e l'arresto di migliaia di manifestanti e presunti agitatori, tra cui vari esponenti dei partiti d'opposizione. Nell'elenco delle persone attualmente detenute compaiono, tra gli altri, Jawar Mohamed e Bekele Gerba, figure di primo piano dell'Oromo Federalist Congress (OFC); il capo dell'Oromo Liberation Front (OLF) Dawud Ibbsa; due componenti del comitato centrale del Tigray People's Liberation (TPLF) Tewolde Gebre Tsadkan e Tesfalem Yihdego. La miccia ufficiale dei disordini è stata innescata dall'assassinio del celebre cantante Oromo Hachalu Hundessa, ucciso da ignoti ad Addis Abeba la notte del 29 giugno. La sua morte aveva portato per le strade migliaia di giovani: dopo aver inizialmente protestato in maniera pacifica, molti manifestanti si erano lasciati andare a saccheggi e omicidi mirati contro membri di altri gruppi etnici non-Oromo. Secondo la procura federale etiopica, queste violenze non sarebbero state risultato di moti spontanei, ma di un disegno preordinato da parte dei partiti d'opposizione per sabotare il processo di avvicinamento alle elezioni e far scivolare il Paese nel caos. Da qui l'arresto degli ufficiali di partito dell'OFC, dell'OLF e del TPLF.

Le ragioni profonde dell'attuale crisi sono diverse. L'inasprirsi della dialettica con l'opposizione riflette una deriva autoritaria già in atto da tempo, figlia del graduale riaggiustamento della strategia politica del primo ministro Abiy Ahmed. Questi si era presentato alla comunità internazionale nel 2018 con un programma incentrato sulla democratizzazione del sistema politico, tanto da guadagnarsi i favori delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani ed essere insignito del premio Nobel nel 2019. In patria, era stato acclamato come il liberatore delle etnie oppresse dal potere centrale, *in primis* quegli Oromo di cui lui stesso è esponente². Non a caso, uno dei primi provvedimenti era stato l'autorizzazione al rientro in patria di alcuni gruppi armati di matrice etnica precedentemente costretti all'esilio, come l'Oromo Liberation Front (OLF). A queste aperture si era affiancata una campagna anti-corruzione volta a moralizzare la classe di governo e rimuovere dall'incarico gli ufficiali più compromessi con il precedente regime, *in primis* la leadership dell'ex partito egemone del TPLF. Nel corso degli ultimi dodici mesi, il premier etiopico ha ridimensionato il suo impegno a favore del processo di democratizzazione e ricalibrato la sua agenda politica pro-Oromo. L'unica costante è rappresentata dalle tensioni con il TPLF, oggi vicine al punto di non ritorno.

La questione elettorale

Una delle conseguenze più immediate del diffondersi del COVID-19 in Etiopia è stata il rinvio delle elezioni per il rinnovo delle cariche federali, originariamente previste per il 29 agosto.

1 L'Etiopia è una repubblica federale composta da stati regionali, teoricamente rappresentativi dei diversi gruppi etnici che compongono il Paese. La costituzione federale del 1995 era stata introdotta dal TPLF dopo il rovesciamento manu militari della giunta militare del DERG. Il TPLF è stato fino al 2018 il perno della coalizione di governo dell'Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front (EPRDF), un assemblamento di partiti su base etnica teoricamente rappresentativi delle principali costituenti etniche del Paese (Puddu 2018). L'Oromo Democratic Party (ODP) e l'Amhara Democratic Party (ADP) sono stati partner di minoranza di questa coalizione fino al 2018, quando l'ODP ha espresso Abiy Ahmed quale nuovo leader della coalizione e, di conseguenza, primo ministro dell'Etiopia grazie ai voti favorevoli dell'ADP.

2 Sulla questione etnica in Etiopia si vedano i volumi precedenti dell'Osservatorio Strategico (Puddu 2018).

La decisione era stata comunicata per la prima volta alla fine di marzo dal National Electoral Board (NEB), l'organo federale chiamato a supervisionare il processo elettorale. Il provvedimento era apparso giustificato ai più, tanto da spingere alcuni osservatori a intravedervi un'occasione di rafforzamento del processo democratico (Crisis Group, 15 aprile 2020). Il comunicato del NEB ha rappresentato in realtà l'inizio di un percorso minato per l'esecutivo e il parlamento, il cui mandato è teoricamente destinato a spirare il 10 ottobre 2020. A partire dai primi giorni di aprile, infatti, il primo ministro si è trovato costretto ad aprire un giro di consultazioni con le altre forze politiche per garantire copertura giuridica all'esecutivo nel periodo di proroga, non essendo il rinvio delle elezioni un'eventualità contemplata dalla Costituzione. La soluzione doveva essere forzosamente politica: la carta fondamentale della Repubblica federale d'Etiopia non prevede un organo *super partes* abilitato a interpretare il dettato costituzionale, ma riserva queste prerogative alla Camera Alta sentito il parere non vincolante del Council of Constitutional Inquiry (Bona Geshe 2020).

Le alternative a disposizione della Camera Alta spaziavano dall'estensione del mandato delle istituzioni tramite interpretazione costituzionale alla formazione di un esecutivo di transizione composto da tutte le forze politiche etiopiche. Quest'ultima soluzione era caldeggiata in particolare dai partiti d'opposizione, ma scontava la ferma resistenza del Prosperity Party (PP): la formazione capeggiata dal primo ministro aveva immediatamente definito <<incostituzionali e inaccettabili>> le ricette proposte dalle controparti (Lefort 2020). La scelta di percorrere la via dell'interpretazione costituzionale non ha tardato a provocare la levata di scudi delle opposizioni. Queste hanno accusato il parlamento di subordinazione alle istanze del PP, detentore della quasi totalità dei seggi in virtù dei controversi risultati ottenuti nella tornata elettorale del 2015 dall'ex coalizione dell'Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front (EPRDF). Lo scioglimento dell'EPRDF e la creazione in sua vece del PP alla fine del 2019 non ha modificato i termini del problema: l'unica formazione non governativa a sedere sui banchi parlamentari è oggi il Tigray People's Liberation Front (TPLF), escluso dall'esecutivo a seguito del rifiuto di confluire nel nuovo partito all'inizio del 2020.

La dialettica con l'opposizione Oromo

Il rinvio delle elezioni ha acuito lo scontro tra il governo federale e le forze d'opposizione riunite nella Coalizione per il Federalismo Democratico (CFD)³, i cui due principali ispiratori – l'Oromo Liberation Front (OLF) e l'Oromo Federalist Congress (OFC) – contendono al primo ministro il favore dell'elettorato Oromo. Già alla fine di marzo, l'OLF e l'OFC avevano rilasciato un comunicato in cui accusavano il governo di poca inclusività nel processo di transizione e chiedevano la creazione di un governo di unità nazionale (Addis Standard, 3 aprile 2020). Questa posizione era stata ribadita in maniera ancor più netta all'indomani del voto del parlamento del 10 giugno. Il Council of Constitutional Inquiry era stato imputato di aver dato vita a <<un processo falsato, laddove gli esperti in linea con le posizioni del governo sono stati invitati a partecipare mentre coloro con opinioni diverse sono stati esclusi dalle discussioni>> (Addis Standard, 11 giugno 2020). Il tenore delle dichiarazioni sembrava già alludere a possibili contestazioni violente dello *status quo*, sulla falsariga di quanto avvenuto dopo il 29 giugno. La decisione del PP di estendere il mandato dell'esecutivo era stata definita come <<incostituzionale e contraria agli ideali di democrazia e multipartitismo>>, suscettibile di provocare <<rivolte popolari su larga scala che potrebbero degenerare in atti di violenza>> (Addis Standard, 11 giugno 2020). Il primo ministro Abiy Ahmed aveva risposto con durezza agli addebiti di manipolazione della pandemia:

3 La Coalizione per il Federalismo Democratico è una coalizione di partiti d'opposizione creata nel gennaio 2020, al cui interno figurano l'Oromo Liberation Front, l'Oromo Federalist Congress e l'Ogaden National Liberation Front. La Coalizione per il Federalismo Democratico sostiene l'impianto federale attuale e auspica il rafforzamento delle autonomie regionali.

rivolgendosi all'OLF, aveva sottolineato come <<non si possa al contempo ricorrere allo stesso tempo alla lotta pacifica sul piano giuridico e all'attività armata>> (Lefort 2020), con chiaro riferimento agli scontri in atto nell'ovest del Paese tra l'esercito federale e una cellula separatasi dall'ex ala militare dell'OLF (Borkena, 30 aprile 2020). L'arresto dei leader dell'OLF e dell'OFC con l'accusa di aver cercato di destabilizzare il Paese costituisce un incremento qualitativo dello scontro, suscettibile di acuire il divario tra il premier e quella base sociale Oromo da cui egli stesso proviene. L'esponente dell'OFC Jawar Mohammed, ad esempio, è stato uno dei coordinatori delle proteste di piazza dei cosiddetti *Qeerroo*, i giovani Oromo protagonisti delle proteste che nel 2018 avevano portato alla caduta del primo ministro Dessalegn Hailemariam e all'ascesa in sua vece di Abiy Ahmed.

Il repentino peggioramento dei rapporti con i nazionalisti Oromo è abbastanza sorprendente se si considera che, agli esordi, Abiy Ahmed era parso presentarsi come il campione delle loro istanze. L'esecutivo aveva immediatamente riformato la catena di comando delle forze armate, dando più spazio agli ufficiali con carta d'identità Oromo a discapito dei militari espressione del TPLF. A breve distanza aveva reintrodotta nelle scuole superiori lo studio della storia dell'Etiopia: una materia esclusa dai curricula dal precedente governo, in quanto considerata argomento divisivo per le varie costituenti etniche del Paese. Il libro era stato criticato da più parti per la sua impronta politica, poiché descrive gli Oromo quali abitanti originari del Corno d'Africa e l'Islam come una religione di pace introdotta attraverso i commerci, in antitesi ad un cristianesimo ortodosso imposto a fil di spada dai sovrani del nord (Ethiopia Observer, 10 gennaio 2020). Per molti versi, un attacco ai miti fondanti dell'Etiopia moderna secondo la storiografia nazionalista etiopica, incentrata sull'epopea millenaria dell'impero cristiano dell'altopiano centro-settentrionale abitato da popolazioni semitiche di lingua Ge'ez⁴.

Nel corso del 2019, Abiy Ahmed ha gradualmente ridimensionato il suo profilo filo-Oromo in favore di una retorica in grado di trascendere le appartenenze identitarie sub-nazionali. Ciò è stato dovuto in parte all'aumento dei conflitti lungo linee etniche nel Paese. Nel sud, la nascita del nuovo stato regionale del Sidama ha innescato un effetto domino, inducendo le altre costituenti etniche dello stato regionale del Southern Nations, Nationalities and Peoples (SNNP) a chiedere una propria amministrazione autonoma. Tra le fila del nazionalismo Oromo, alcuni attivisti hanno continuato a incalzare le autorità per ottenere la rettifica delle ingiustizie, vere o presunte, del passato. Alti ufficiali dell'OLF e dell'OFC hanno ad esempio chiesto di annettere Addis Abeba allo stato regionale di Oromia in quanto patria ancestrale degli Oromo, ingenerando i timori dei residenti non-Oromo nella capitale (Samuel Getachew, 2020). A nord, il governo federale è dovuto intervenire nella primavera del 2019 nello stato regionale dell'Amara per disinnescare un presunto colpo di stato delle forze di sicurezza regionali, senza tuttavia porre fine agli scontri occasionali tra milizie di auto-difesa amara e tigrine lungo il confine le due regioni (Crisis Group, 12 giugno 2020).

Dinanzi all'emergere di queste forze centrifughe, Abiy Ahmed ha ricalibrato il suo discorso politico in favore di un più marcato nazionalismo etiopico, cercando di accreditarsi come un argine contro gli sciovinismi etnici e la disintegrazione del Paese. Il primo ministro ha fatto ricorso ad una strategia mediatica adattiva, modificando termini e toni del suo discorso a seconda della platea di riferimento. Ne è un esempio il manifesto politico *Medemer*, il cui libro presenta sfumature diverse a seconda della lingua di pubblicazione (Getu Teressa, 2020). Il premier ha corretto il tiro anche con gesti simbolici: ad esempio, riabilitando personaggi illustri del passato invisibili ai nazionalisti Oromo come gli imperatori Haile Selassie e Menelik II, di cui appaiono da alcuni mesi due statue di cera a grandezza naturale nel palazzo imperiale ad Addis Abeba. Da ultimo, ha disposto lo scioglimento della coalizione multi-etnica di governo dell'EPRDF e creato in sua vece un partito

4 Il Ge'ez è una lingua semitica da cui derivano l'amarico e il tigrino, ancora oggi utilizzata nella liturgia della Chiesa Ortodossa etiopica.

unitario e pan-etioptico come il PP, sferrando così un attacco frontale al principio di rappresentanza etnica introdotto dalla costituzione del 1995.

Questa svolta risponde al tentativo di mobilitare consenso in maniera trasversale e, in effetti, ha consentito ad Abiy Ahmed di guadagnarsi il favore di una larga fetta dell'elettorato nella regione Amara e ad Addis Abeba, dove è più marcata l'opposizione al sistema federale su base etnica⁵. La creazione del PP ha però segnato una frattura importante con un'ampia fetta della base sociale Oromo. La decisione di sciogliere l'Oromo Democratic Party (ODP) – nuovo partito egemone nella coalizione di governo dopo il rimpasto del 2018 – e diluirne la rappresentanza in un contenitore più vasto è stata vissuta in alcuni circoli come un tradimento della causa Oromo. Ciò ha provocato la rottura con l'ex uomo forte dell'ODP e attuale ministro della Difesa, Lemma Megerssa, attirando sul primo ministro anche gli strali di quell'élite istruita Oromo che ne aveva inizialmente sostenuto l'ascesa in maniera entusiasta⁶. L'esecutivo è stato costretto a riesumare alcune pratiche autoritarie del passato per gestire il malcontento nello stato regionale di Oromia. Ben prima dell'inizio delle violenze del luglio, 2020, le autorità erano già sul banco degli imputati per la sequela di arresti contro simpatizzanti dell'OLF e dell'OFC. La stessa campagna anti-corruzione lanciata in pompa magna nel 2018 è stata rimodulata in nome della tutela dell'ordine pubblico, con il reintegro di molti dei quadri inizialmente espulsi dall'amministrazione per condotte illecite e reati contro il patrimonio (Strategic Comments, 2020). L'arresto della catena di comando dell'OLF e dell'OFC a seguito delle violenze di luglio è l'ultimo tassello di un conflitto che alcuni osservatori hanno definito come "una guerra civile all'interno del gruppo Oromo" (France 24, 12 luglio 2020), la cui posta in gioco è la natura dei rapporti tra la regione di Oromia e lo stato etiopico.

La questione Tigray

Il rinvio delle elezioni e la stretta securitaria del governo rischiano di portare fino al punto di non ritorno anche lo scontro con il TPLF. Dopo il cambio di governo del 2018, la leadership del partito tigrino si è arroccata all'interno dell'amministrazione regionale del Tigray, ultimo avamposto amministrativo a rimanere sotto il pieno controllo del TPLF. Da quel momento, il Tigray si è comportato come uno Stato nello Stato, rifiutando di dar seguito a molti degli ordini di cattura emessi dalla procura federale contro ufficiali di partito tigrini sotto l'egida della campagna anti-corruzione. Al contempo, il governo federale e l'amministrazione alleata dello stato regionale dell'Amara hanno perseguito una strategia di accerchiamento economico volta a indebolire gradualmente il TPLF. L'esecutivo federale ha ridotto i trasferimenti finanziari a Mekelle, mentre le autorità regionali Amara hanno chiuso un occhio sugli attacchi perpetrati da milizie locali contro i convogli commerciali lungo la strada Mekelle-Addis Abeba. L'amministrazione del Tigray si è vista costretta a imporre un prelievo forzoso sui salari dei suoi funzionari per ovviare alla carenza di fondi, oltre a dover aprire nuove rotte commerciali attraverso le tortuose strade della regione Afar per mantenere una via d'accesso diretta ai mercati esteri⁷. Il rifiuto del TPLF a confluire nel nuovo partito nazionale ideato Abiy Ahmed all'inizio del 2020 è costato la definitiva esclusione da ogni incarico di governo, rendendo palese la rottura tra gli ex alleati dell'EPRDF.

Le frizioni tra TPLF e PP erano state temporaneamente sospese nel mese di febbraio durante i negoziati per la ripartizione delle proprietà del defunto EPRDF, un quarto delle quali era stato assegnato al partito tigrino (Kirruga 2020). Il governo federale aveva sbloccato alcuni fondi per l'amministrazione del Tigray (Ethiopia Observer, 9 June 2020), mentre il TPLF aveva concesso l'insediamento di sedi del PP all'interno del territorio del Tigray. La decisione dell'esecutivo di rinviare le elezioni e prorogare il proprio mandato oltre la scadenza di ottobre 2020 ha posto fine a

5 Intervista, Gennaio 2020, Addis Abeba.

6 Intervista telefonica, 5 aprile 2020.

7 Intervista, agosto 2019, Mekelle

questo riavvicinamento. Il PP è stato pubblicamente accusato di non possedere <<la levatura morale per organizzare elezioni libere e trasparenti>> ed intimato a <<porre termine ai tentativi di smantellare la costituzione per il tramite di procedure interpretative>> (TPLF, 7 maggio 2020). Il TPLF si è unito al coro di coloro che chiedono la creazione di un governo di transizione di unità nazionale (Mehari Taddele Maru 2020). Una volta preso atto delle decisioni della Camera Alta, l'amministrazione tigrina ha rilanciato annunciando l'intenzione di organizzare autonomamente le elezioni nella regione nei termini di legge. Il comunicato del 7 maggio conferma come il Tigray si percepisca sempre più come uno Stato nello Stato, pronto a esercitare il diritto all'autodeterminazione previsto dall'articolo 39 della costituzione federale etiopica.

La minaccia di operare uno strappo istituzionale è in linea con gli interessi particolaristici del TPLF. L'ex partito egemone ha sfruttato il regime di sanzioni economiche nei confronti del Tigray per serrare i ranghi del suo elettorato. La disputa con l'esecutivo federale è stata presentata non come un conflitto tra visioni politiche divergenti, ma come una lotta esistenziale tra il popolo tigrino e un governo determinato a soffocare le autonomie regionali. Il TPLF si propone oggi ai suoi elettori quale baluardo contro <<il disfacimento del diritto all'auto-amministrazione, reso possibile dal sistema costituzionale vigente grazie ai tremendi sacrifici del popolo del Tigray>> (TPLF, 7 maggio 2020). L'*escalation* è dovuta alla consapevolezza che una procrastinazione del voto potrebbe offrire tempo al PP per recuperare terreno nella cabina elettorale, mentre un'eventuale sconfitta del TPLF nelle urne del Tigray ne sancirebbe con tutta probabilità la fine politica. Va infatti considerato come, nonostante il poco tempo trascorso dall'apertura dei primi uffici nel Tigray, il partito di Abiy Ahmed si sia rapidamente radicato sul territorio, sfruttando il fatto che molti ex quadri del TPLF a livello di *woreda* e *kebele*⁸ siano saliti sul carro del PP nella speranza di mantenere le proprie posizioni. A Mekelle, inoltre, il PP può contare sull'appel esercitato tra i giovani dal suo segretario regionale, Nebiyu Sehum Mikael, docente universitario e rinomato autore letterario già coinvolto in manifestazioni di protesta anti-TPLF nel 2019⁹. L'ipotesi di procedere autonomamente ad elezioni e sancire l'indipendenza *de-facto* del Tigray da Addis Abeba riscuote crescenti consensi anche al di fuori dei circoli del TPLF. Il fatto che la campagna anti-corruzione della procura federale abbia assunto connotati prevalentemente anti-tigrini e che il governo centrale abbia a più riprese intralciato potenziali investimenti esteri nella regione ha acuito la sindrome d'assedio nel Tigray. L'opzione della secessione non è più un'ipotesi di scuola, ma un'eventualità ormai discussa apertamente anche tra le fila dell'opposizione regionale (Tronvoll 2020).

Il governo centrale non sembra però intenzionato a recedere dai suoi passi. Abiy Ahmed aveva già liquidato le richieste di maggior inclusività del TPLF nelle stanze del potere federale in primavera, usando repertori simili a quelli utilizzati nei confronti dell'OLF. Il premier aveva ammonito come non fosse possibile <<portare avanti una campagna d'oppressione in Tigray e chiedere un tavolo di discussione aperto e libero presso il governo federale>> (Borkena, 30 aprile 2020), negando la necessità che <<un governo eletto condivida il potere>> (Borkena, 7 maggio 2020). Al contrario, Abiy Ahmed ha mandato un messaggio non troppo implicito al TPLF, notando che <<coloro che intendono condurre elezioni in maniera autonoma costringono il governo a intraprendere delle azioni>> (Borkena, 7 maggio 2020). L'arresto dei due componenti del comitato centrale del TPLF per la presunta complicità nei disordini del luglio 2020 potrebbe essere la prima delle anzidette contromisure.

Un eventuale *redde rationem* tra il TPLF e il governo federale rischierebbe di gettare il Paese nel caos. La cautela fin qui seguita da Addis Abeba non va ricercata tanto in una preclusione di principio all'uso della forza: nel corso del 2018 e del 2019, l'esercito federale è intervenuto

8 Unità amministrative inferiori, corrispondenti a comuni e circoscrizioni dell'ordinamento italiano.

9 Intervista, agosto 2019, Mekelle.

ripetutamente negli affari interni delle regioni per sedare manifestazioni di protesta o sollevare dall’incarico autorità fedeli al precedente regime, come nella regione Somali. La ragione va piuttosto individuata nell’incerto esito militare di uno scontro tra le forze fedeli al primo ministro e quelle del TPLF. L’esercito federale si è infatti indebolito notevolmente nel corso degli ultimi due anni sotto il peso congiunto di arresti e destrutturazioni della catena di comando (Strategic Comments 2020). L’amministrazione tigrina – in maniera non dissimile da altri stati regionali – ha invece ampliato le fila delle proprie forze speciali per prepararsi all’eventualità della guerra. La parata militare organizzata recentemente a Mekelle per il quarantacinquesimo anniversario della fondazione del TPLF ha assunto in quest’ottica un duplice significato: legittimare il ruolo del partito quale argine contro eventuali interferenze esterne e lanciare un monito agli avversari regionali sullo stato di salute delle forze armate del Tigray (Tronvoll 2020). Lo stesso segretario del TPLF Debretsion Gebremichael è intervenuto pubblicamente sul punto, sottolineando come il Tigray <<abbia la capacità di prevenire ogni azione militare. Non c’è nessuno in grado di colpirci>> (Capital Ethiopia, 24 february 2020).

Analisi, valutazioni e previsioni

La decisione dell’esecutivo di respingere le richieste di formazione di un governo di unità nazionale e procedere unilateralmente al rinvio delle elezioni suggerisce l’abbandono della via del dialogo in favore di una deriva più autoritaria. L’arresto dei capi dell’opposizione a seguito dei disordini di luglio apre in quest’ottica degli scenari inediti. Il progressivo spostamento dell’agenda del PP verso posizioni ostili all’attuale assetto federale ne indebolisce il consenso elettorale negli stati regionali, dove il concetto di cittadinanza etnica è entrato a far parte del discorso politico in maniera più pervasiva rispetto alla capitale. La stretta securitaria delle ultime settimane potrebbe spostare il dibattito tra federalisti e nazionalisti sul terreno militare, riducendo le elezioni a momento di certificazione *ex post* dell’esito dello scontro.

La disputa elettorale è suscettibile di far precipitare la situazione anche nel Tigray, dove l’eventualità della secessione è sempre meno remota. Un eventuale intervento armato federale nel nord porterebbe l’Etiopia alla guerra civile e avrebbe ricadute ben oltre i confini nazionali. Un simile scenario sarebbe visto con favore dagli avversari regionali di Addis Abeba, *in primis* l’Egitto, ma rischierebbe di coinvolgere direttamente nell’equazione bellica i confinanti Eritrea e Sudan.

Bibliografia

Addis Standard, 3 aprile 2020, <http://addisstandard.com/news-olf-ofc-express-reservations-on-election-postponement-process-call-for-inclusive-dialogue-consensus/> Ultimo accesso: 8 giugno 2020

Addis Standard, 11 giugno 2020, <https://kichuu.com/news-olf-ofc-and-onlf-oppose-hofs-unilateral-decision-to-extend-incumbents-term-limit-call-for-inclusive-dialogue/> Ultimo accesso: 18 giugno 2020

Bahru Zewde (2005), *A History of Modern Ethiopia*, James Currey, Oxford, 2005.

Borkena, (30 aprile 2020), <https://borkena.com/2020/04/30/abiy-tells-tplf-repress-tigray-demand-not-democracy-addis-ababa/> Ultimo accesso: 8 giugno 2020

Borkena (7 maggio 2020), <https://borkena.com/2020/05/07/ethiopian-prime-minister-abiy-ahmed-warns-opposition-leaders/> Ultimo accesso: 12 giugno 2020

Bona Geshe (2020), Prosperity Party's pandemic power grab, Ethiopia Insight, <https://www.ethiopia-insight.com/2020/06/08/prosperity-partys-pandemic-power-grab/> Ultimo accesso 10 giugno 2020

Capital Ethiopia, (24 february 2020), <https://www.capitalethiopia.com/featured/prosperity-party-tplf-form-a-committee-to-discuss-the-way-forward/> Ultimo accesso 10 giugno 2020

Crisis Group, (15 aprile 2020), Managing the politics of Ethiopia's COVID19 crisis, Commentary.

Crisis Group, (12 giugno 2020), Bridging the Divide in Ethiopia's North, Briefing 156.

Getu Teressa, (2020), Abiy Ahmed – a Philosopher King or a Sophist?, Ethiopia Insight, <https://www.ethiopia-insight.com/2020/04/05/abiy-ahmed-a-philosopher-king-or-a-sophist/> Ultimo accesso: 18 giugno 2020

Kirruqa, Morris (2020), Abiy Ahmed paddles Ethiopia's Prosperity Party towards elections, The Africa Report, <https://www.theafricareport.com/24227/abiy-ahmed-paddles-ethiopias-prosperity-party-towards-elections/> Ultimo accesso: 26 luglio 2020

Ethiopia Observer, (9 June 2020), <https://www.ethiopiaobserver.com/2020/06/09/abiy-denies-his-government-is-weak-and-wavering/>

Ethiopia Observer, (10 gennaio 2020), <https://www.ethiopiaobserver.com/2020/01/10/a-history-textbook-full-of-flat-out-lies-deliberate-omissions/> Ultimo accesso: 8 giugno 2020

France 24 (12 luglio 2020), Oromo say "Ethiopia has become a dangerous country for us" at Paris rally, <https://www.france24.com/en/20200712-romos-say-ethiopia-has-become-a-dangerous-country-for-us-at-paris-rally> Ultimo accesso: 27 luglio 2020

Lefort R. (2020), From his pulpit, amid a crisis, Abiy regally dismisses all his opponents, Ethiopia Insight, <https://www.ethiopia-insight.com/2020/05/11/from-his-pulpit-amid-a-crisis-abiy-regally-dismisses-all-opponents/>, Ultimo accesso 9 giugno 2020.

Mehari Taddele Maru, (2020), The limits of legal solution, Ethiopia Insight, <https://www.ethiopia-insight.com/2020/05/18/the-limits-of-legal-solutions/> Ultimo accesso: 13 giugno 2020

Puddu Luca, (2018), La questione etnica in Etiopia, Osservatorio Strategico, XX, III. https://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio_Strategico_2018/03_2018_ITA/06_Puddu_OS_03_2018.pdf Ultimo accesso: 24 luglio 2020

Strategic Comments (2020), Ethiopia's Factional Politics, *Strategic Comments*, 26, 8,

Samuel Getachew (2020), Interview with Eskinder Nega, The Reporter, <https://www.thereporterethiopia.com/article/addis-ababa-home-everyone-not-just-few> Ultimo accesso: 13 giugno 2020

TPLF (7 maggio 2020), Official Facebook Profile, <https://www.facebook.com/1056328604419403/posts/3162356003816642/?d=n> Ultimo accesso: 12 giugno 2020

Tronvoll K. (2020), In-Depth Analysis: towards Tigray Statehood?, Addis Standard, http://addisstandard.com/in-depth-analysis-towards-tigray-statehood/#_ednref12 Ultimo accesso: 24 luglio 2020